CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 7 Novembre 2025



La legge di Bilancio

(c) Ced Digital e Servizi | 1762502979 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Giorgetti: nella Manovra 3,4 miliardi per le famiglie

▸Il ministro dell'Economia: «Eventuali spazi in Parlamento vadano alla natalità»
I rilievi di Istat, Palazzo Koch, Corte dei Conti e Upb: benefici ai redditi più alti

L'INTERVENTO

ROMA Eventuali spazi di modifica della Manovra in Parlamento dovrebbero andare a sostegno della natalità. L'auspicio è del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il calo demografico «è sicuramente l'emergenza del Paese», ha ricordato il titolare del Mef in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. «È necessario e su questo convengo che si debba fare di più», ha quindi aggiunto il ministro. A sostegno della famiglia e delle fasce più deboli della popolazione nel disegno di legge di Bilancio sono già stanziati 3,4 miliardi di euro. Cifra che Giorgetti ha voluto ricordare al termine di una mattinata di interventi nei quali prima Istat, poi la Corte dei Conti e la Banca d'Italia hanno evidenziato che a beneficiare del taglio dell'Irpef saranno soprattutto i redditi più alti.

Giorgetti ha voluto inquadrare nel percorso finora seguito sul fisco la riduzione al 33% dell'aliquota, che porterà benefici medi di 230 euro a contribuente, che arrivano a 440 euro per chi guadagna di più. Gli interventi dell'ultima manovra hanno riguardato lo scaglione tra 28mila e 50mila euro di reddito. Ma nei due anni precedenti, con il taglio del cuneo fiscale, proseguendo un lavoro iniziato da Draghi, erano state privilegiate le fasce di reddito più basse.

I NUMERI

L'analisi del ministro ha trovato fondamento in un recente report della Bce e ieri nelle parole della presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Lilia Cavallari.
L'Upb ha spiegato che le riforme sull'Irpef nel periodo 2021-26 «hanno accresciuto la progressività dell'Irpef e aumentato la capacità redistributiva del sistema». In particolare, per i redditi tra 10mila e 32mila euro l'aumento della pressione fiscale dovuto all'inflazione è stato «più che compensato». Dall'Upb non mancano rilievi, ad esempio sulla rottamazione. In-

PER L'UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO: «LA RIFORMA IRPEF HA AUMENTATO LA CAPACITÀ REDISTRIBUTIVA»



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti durante l'audizione di ieri alle Camere

trodurre continue forme di definizione agevolata delle cartelle rischia di avere ripercussioni sulla propensione dei contribuenti a saldare. La possibilità concessa per la quinta volta a chi ha debiti con il fisco di saldare a rate ha fatto sollevare più di un sopracciglio, sia Bankitalia sia la Corte dei conti, che sollevano anche dubbi sui cambiamenti nell'Isee. Escludere la prima casa dal calcolo fino a 91.500 euro avvantaggerebbe i proprietari rispetto a chi è in affitto.
«Sarà l'ultima», ha assicurato Giorgetti sulla rottamazione, «non pensiamo di perdere gettito e darà fiato alle imprese». Quanto alla eventuale estensione della platea, chiesta dalla Lega, il ministro si è limitato a dire che occorrerà vedere le coperture. Di modifiche si è parlato anche in un vertice serale del Carroccio, che punta ancora su flat tax e sullo stralcio dello stop ai pagamenti della Pa per i professionisti non in regola con fisco e contributi. Ma «i nuovi parametri europei impongono una attenta valutazione delle proposte» e del loro impatto sui conti, ha ricordato Giorgetti. Che comunque apre a possibili ritocchi. Sull'aumento della tassazione per gli affitti brevi e anche sui dividendi, lavorando all'interno delle norme europee. Anche sul contributo delle banche la posizione è aspettare ciò che proporrà il Parlamento.

I RELATORI

Il quadro degli emendamenti si avrà soltanto il 14 novembre. Ieri sono stati intanto decisi i quattro relatori, i senatori Guido Quintino Liris (FdI), Dario Damiani (Fi), Claudio Borghi (Lega) e Mario Borghese (Nm).

PER VIA XX SETTEMBRE GLI EMENDAMENTI DOVRANNO PRESTARE MASSIMA ATTENZIONE ALLE REGOLE EUROPEE SULLA SPESA

E sempre ieri la leader del Partito democratico, Elly Schlein, ha avuto un lungo colloquio, durato più di tre ore, con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Sul tavolo la necessità di un piano pluriennale per l'industria e soprattutto di iniziative europee. Schlein ha citato Giorgetti: tra cinque anni l'industria europea rischia di sparire. Un allarme lanciato in vista dell'Ecofin della prossima settimana, che discuterà dell'aumento della tassazione sul gas. «Chiediamo flessibilità» ha detto Giorgetti, la prospettiva indicata da Bruxelles, infatti, «ucciderebbe radicalmente l'industria italiana».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

Inps, rischio pensioni basse per gli iscritti alla gestione separata

Dagli amministratori di condominio agli insegnanti di yoga passando per guide turistiche e consulenti finanziari: in 10 anni, dal 2015 al 2024, gli iscritti alla gestione separata Inps sono aumentati del 68% fino a raggiungere quota 544 mila grazie soprattutto alla spinta delle donne (+91%), che rappresentano quasi la metà del totale (47%).
A scattare la fotografia è lo studio presentato ieri da Confcommercio Professioni. E proprio dalla presidente Anna Rita Fioroni arriva l'allarme pensioni: «Le simulazioni previdenziali mostrano uno scenario preoccupante: un professionista che versa alla gestione separata dell'Inps inizia a contribuire a 30 anni e si pensiona a 67», dunque «perderà oltre la metà del reddito» una volta andato in quiescenza. Il tasso di sostituzione lordo (ossia il rapporto tra la pensione e l'ultimo guadagno), spiega lo studio, «si aggira attorno al 45-46%, mentre quello netto scende fino al 40% per i redditi medi. E chi entra più tardi nella gestione separata (ad esempio a 35 anni) vede peggiorare ulteriormente gli indicatori, con assegni che non superano il 37-41% dell'ultimo reddito».
Una dinamica che, aggiunge Fioroni, finisce per ripercuotersi sul welfare: «I professionisti iscritti in via esclusiva (436mila, contro i 107mila concorrenti, *ndr*) ottengono prestazioni come l'indennità per ricovero ospedaliero, la maternità e paternità e il congedo parentale di molto inferiori alla contribuzione pagata».
Guardando all'identikit degli iscritti, l'età media resta stabile attorno ai 44 anni, con una concentrazione di oltre il 50% nella fascia 25-44 anni. Le professioni variano da quella di designer o wedding planner a influencer, family officer e interpreti.
Crescono i redditi complessivi, ma la cifra media annua resta fermo sui 18 mila euro, anche per il costante ingresso di giovani con redditi più bassi che evidenziano forti differenze legate all'età e al raggiungimento del minimale contributivo. Anche i contributi seguono questa dinamica: stabili nella media, in parte sostenuti dall'aumento delle aliquote.

Bankitalia: «Poche risorse agli incentivi per gli investimenti delle imprese»

L'AUDIZIONE

ROMA La linea di Bankitalia sulla legge di bilancio è esattamente quella dettata dal governatore Fabio Panetta, nella conferenza stampa conclusiva del Governing Council Bce di Firenze, giovedì 30 ottobre. E non poteva essere diversamente: condivisione delle misure, anche quelle sulle banche. «Le ripercussioni degli interventi su banche e assicurazioni, rispetto alla posizione patrimoniale del complesso degli intermediari, appaiono contenute», ha affermato ieri mattina, Fabrizio Balassone, vice capo del Dipartimento Economia e statistica di Palazzo Koch, in audizione sulla manovra davanti alle commissioni Bilancio del Parlamento. Solo qualche rilievo sugli incentivi alle imprese. Il disegno di legge di bilancio dà attuazione ai piani del Documento di Programmazione Economico-Finanziaria (DPFP) dello scorso ottobre, «non prevede una crescita del disavanzo rispetto al tendenziale per il prossimo anno e ne indica una limitata per il biennio successivo». «Gli obiettivi di contenere la crescita media annua della spesa netta, ricondurre e mantenere l'indebitamento netto sotto il 3% del Pil e ridurre il rapporto tra il debito e il prodotto a partire dal 2027 restringono fortemente gli spazi per misure espansive non coperte», ha aggiunto Balassone condividendo l'impostazione di politica economica data dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, contrario e iniziative espansive prive di copertura. Il rappresentante della banca centrale rileva «che le stime di aumento della spesa per la difesa, presentate come realistiche nel Dpfp, non compaiono nella manovra. I programmi sono ancora in fase di definizione, ma gli impegni sono stati assunti, anche formalmente, in sede internazionale». Nel documento per il 2025, il budget raggiunge la cifra record di 31,2 miliardi: un incremento del 7,2%.

BALASSONE: «LE RIPERCUSSIONI DEGLI INTERVENTI SUGLI INTERMEDIARI SUI PATRIMONI APPAIONO CONTENUTE»

«Anche a saldi invariati una ricomposizione delle poste del bilancio pubblico può sostenere il potenziale di crescita dell'economia, un obiettivo più pressante del sostegno di breve periodo alla domanda», ha puntualizzato Balassone.

GLI SPAZI DEL PNRR

«La manovra destina importi relativamente contenuti agli incentivi per gli investimenti delle imprese, che in gran parte sostituiscono o prorogano misure analoghe», viene riconosciuto dalla banca centrale, «in generale, modifiche frequenti della normativa possono accrescere l'incertezza e rendere più onerosi gli adempimenti necessari a fruire delle misure frenandone l'efficacia».
La riprogrammazione di una quota del Pnrr «è l'occasione per riconsiderare in termini più realistici i tempi di realizzazione di alcuni interventi. La spesa per investimenti pubblici dovrebbe mantenersi comunque su livelli storicamente elevati su tutto l'orizzonte di riferimento», sottolinea via Nazionale.
In continuità con scelte già adottate negli ultimi anni, «la manovra include interventi di sostegno al reddito delle famiglie», come ha ricordato ieri lo stesso Giorgetti. Bankitalia riconosce che «si tratta di misure che, anche quando sono di natura temporanea, possono essere utili per sostenere il potere d'acquisto, che negli ultimi anni è stato colpito pesantemente dall'inflazione. Gli interventi del periodo 2022-25 hanno, in effetti, più che compensato l'impatto negativo del drenaggio fiscale e dell'erosione dei trasferimenti».
In conclusione, via Nazionale stimola il governo: «Il recupero dei redditi familiari, tuttavia, non può essere perseguito solo con interventi fiscali, ma deve fondarsi su un efficace sistema di contrattazione e, in ultima analisi, sull'aumento della produttività». Secondo Balassone, inoltre, «l'evasione fiscale, come noto, danneggia la crescita e produce iniquità sfavorendo le imprese e i cittadini onesti. La manovra apre a una nuova "rottamazione": uno strumento che in passato non ha accresciuto l'efficacia nel recupero di gettito. Allo stesso tempo, include misure che si pongono in continuità con quelle che hanno consentito, anche attraverso il crescente utilizzo di tecnologie avanzate, la riduzione dell'evasione negli anni scorsi».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Panetta

LO STIMOLO DI VIA NAZIONALE: «PER IL RECUPERO DEI REDDITI FAMILIARI SERVE L'AUMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ»

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

IL_MATTINO - NAZIONALE - 4 - 07/11/25 ----
Time: 06/11/25 23:57

Le spese per la salute



(C) Ced Digital e Servizi | 1762502979 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Liste d'attesa troppo lunghe, gli italiani si curano meno Ma la sanità aumenta i fondi

▶Il rapporto dell'Istat: un cittadino su dieci rinuncia a visite ed esami. In un anno 1,3 milioni di persone in più. Il governo: per il 2026 stanziamento cresciuto di 6,4 miliardi

I numeri

5,8 milioni

L'esercito di chi si è arreso alle liste d'attesa

Nel 2024 tanti sono stati gli italiani che hanno rinunciato a visite mediche ed esami specialistiche nonostante ne avessero bisogno

2,4%

Cresce la percentuale dei "senza cura"

Secondo i dati dell'Istat nel 2023 coloro che rinunciarono a curarsi erano il 7,5% degli italiani; nel 2024 quella percentuale è al 9,9%



37.983

Medici di base: sempre di meno e più anziani

La rilevazione dell'Istat spiega che i medici di famiglia in Italia sono ormai meno di 40mila; inoltre il 60% ha almeno 60 anni: il ricambio generazionale si è arenato

6,9

La carenza cronica degli infermieri

Nel nostro Paese ci sono 405mila infermieri; questo significa che sono meno di 7 ogni mille abitanti. Va ricordato che il dato medio dell'Ue è di 8,3

LO SCENARIO

ROMA Aumentano gli italiani che rinunciano a curarsi. Lo fanno perché le liste d'attesa sono troppo lunghe e perché non possono permettersi di rivolgersi alla sanità privata a pagamento. Nel 2024 sono stati 1,3 milioni in più dell'anno precedente coloro che si sono arresi: un segnale preoccupante perché avviene in un Paese in cui l'età media è molto alta. I dati sono stati illustrati dal presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, nel corso dell'audizione alle commissioni riunite Bilancio di Senato e Camera per esaminare il testo della Finanziaria. I dati dell'Istat sono severi: nel 2024 il 9,9 per cento degli italiani ha desistito «per problemi legati alle liste d'attesa, alle difficoltà economiche e alla scomodità delle strutture». Significa 5,8 milioni di persone. Nel 2023 quella percentuale era più bassa (7,5 per cento) e ovviamente era meno rilevante il numero assoluto (4,5 milioni). Brutale sintesi: la situazione è in peggioramento e la causa principale della rinuncia a curarsi è rappresentata dalle liste d'attesa che viene indicata - spiega ancora l'Istat - «dal 6,8 per cento della popolazione».

ANZIANI

Come è possibile? Eppure il governo ha stanziato più risorse per la sanità pubblica. Analisi dell'Istat (sulla spesa totale però, non sui fondi statali): «Nel 2024 la spesa sanitaria totale è pari a 185,1 miliardi di euro. La componente finanziata dal settore pubblico si attesta a 137,5 miliardi di euro, la spesa sostenuta dalle famiglie è di 41,3 miliardi». L'ultimo spicchio - 6,4 miliardi - passa in gran parte dalle assicurazioni private. Il Ministero dell'Economia ha ricordato che il livello del finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard cui contribuisce lo Stato raggiungerà i 142,9 miliardi di euro nel 2026 (+6,4 miliardi rispetto al 2025), 143,9 nel 2027 e 144,8 nel 2028. Il ministro Giancarlo Giorgetti ha osservato: «Anche con questa manovra si stanziano nuove risorse per la sanità, pari a 2,4 miliardi nel 2026 e 2,65 miliardi a decorrere dal 2027». In audizione c'è stato il contributo del Cnel (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) che ha dato questa chiave di lettura: «Nonostante gli investimenti attivati con il PNRR, in particolare in innovazione tecnologica e rafforzamento dell'assistenza territoriale, secondo i dati più recenti la spesa sanitaria pubblica si manterrà attorno al 6,3 per cento del PIL nel 2024 per scendere progressivamente al 6 per cento nel 2028. Sebbene in termini assoluti essa cresca di circa 8 miliardi, il rapporto rispetto al PIL segnala un definanziamento». Infine, c'è l'analisi della Corte dei Conti: «L'aumento delle risorse consente di rispondere solo parzialmente agli interventi necessari per affrontare le criticità del settore nel cui ambito appaiono in crescita i costi per i contratti del personale, per i farmaci, per gli acquisti di prestazioni sanitarie da privati e per i dispositivi medici e, in generale, per corrispondere alle esigenze di una popolazione sempre più anziana». Ma come mai, nonostante la riforma del sistema delle liste d'attesa del Ministero della Salute, aumenta il numero degli italiani che rinunciano a curarsi perché non riesce a prenotare in tempi adeguati una visita o un esame e al contempo non può permettersi di farlo a pagamento?

PESANO ANCHE LO SCARSO RICAMBIO GENERAZIONALE DEL PERSONALE MEDICO E LA MANCANZA DI INFERMIERI

RICAMBIO

Prima di tutto, i dati sono del 2024: ancora la riforma delle liste d'attesa non era operativa. Nel 2025 ci sono segnali di miglioramento, «ma a macchia di leopardo, a volte con differenze nella stessa regione da asl ad asl», osserva Valeria Fava, responsabile della Salute per Cittadinanzattiva. Ma c'è un macigno che pesa più di altri ed è sempre l'Istat a segnalarlo: non ci sono sufficienti medici e infermieri. E quelli ancora in servizio spesso sono vicini alla pensione. Assumerne di nuovi non è semplice, perché mancano proprio le professionalità (nel caso degli infermieri) o perché una quota dei giovani preferisce lavorare nella sanità privata o andare all'estero (i medici). Spiega l'Istat: «A fronte di un aumento della domanda di cure dovuto all'invecchiamento della popolazione, nel contesto internazionale l'Italia si connota per uno scarso ricambio generazionale per il personale medico e una dotazione insufficiente di quello infermieristico. Nel 2023 si registra la quota più alta tra i Paesi dell'Ue di medici anziani in servizio: il 44,2% ha più di 55 anni e il 20,6% supera i 65 anni; per quest'ultima fascia di età, valori decisamente più bassi si osservano in Francia (16,1%), Germania (9,4%) e Spagna (8,4%)».

Sui medici di base, l'analisi è impietosa: «Attualmente sono 37.983, 0,64 per mille residenti. Il 60% ha almeno 60 anni. In un contesto in cui la dotazione è decrescente (-7.220 medici in dieci anni), desta particolare preoccupazione l'uscita dal mercato del lavoro di molti professionisti e il conseguente ulteriore incremento del carico di assistenza per chi continua a svolgere questa attività professionale: la percentuale di chi ha più di 1.500 assistiti (valore massimo stabilito dalla normativa) è pari al 51,7%, in aumento di 4 punti percentuali rispetto al 2022». Non va meglio sul fronte degli infermieri: sono 405mila, 6,9 ogni mille abitanti (la media dell'Ue è di 8,3). Un infermiere su 4 ha più di 55 anni.

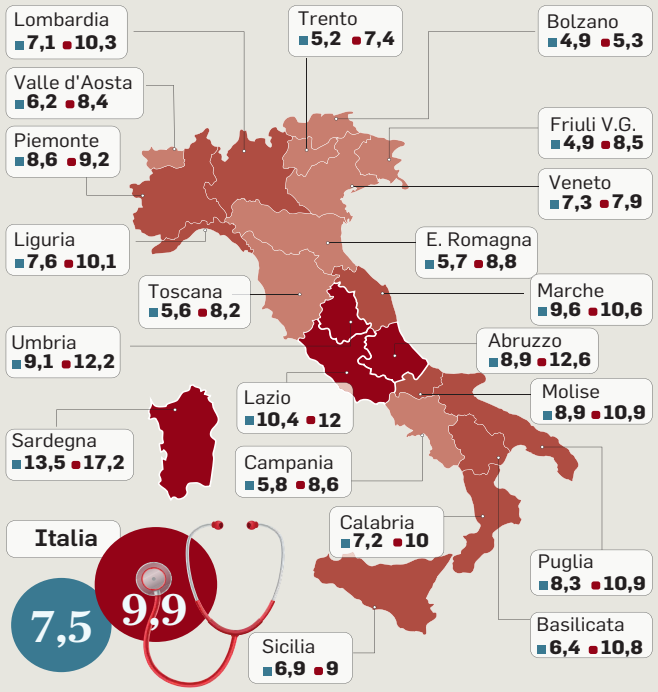
Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

2023 2024

Regione per regione la percentuale di cittadini che rinuncia alle cure



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Withub

I dati migliori nel Nordest preoccupa il Centro-Sud In Sardegna il record negativo

IL FOCUS

ROMA Il dato dei cittadini che rinunciano a visite, analisi ed esami a causa delle liste d'attesa (o perché non si possono permettere in alternativa di pagare di tasca propria) mostra un'Italia in chiaroscuro. La percentuale nazionale calcolata dall'Istat è del 9,9 per cento nel 2024. In Sardegna però quel numero è molto più alto: 17,2 per cento, in aumento rispetto al 2022 e al 2023. Sopra il 10 per cento, dunque sopra la media nazionale, ci sono soprattutto regioni del centro e del sud: l'Abruzzo è al 12,6 (il doppio di due anni prima), l'Umbria al 12,2 (quasi cinque punti in più del 2022), il Lazio al 12 (più del doppio sempre rispetto al 2022). Sopra il 10 per cento Basilicata, Puglia, Calabria, Molise e Marche. Anche al Nord ci sono campanelli d'allarme sorprendenti: in Lombardia il 10,3 per cento rinuncia alle cure, in Liguria il 10,1. Le regioni con dati meno preoccupanti sono le due province autonome di Trento e Bolzano, la Valle d'Aosta, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna, la Toscana e la Campania.

INCOGNITE

Spiega Valeria Fava, responsabile della Sanità di Cittadinanzattiva: «Non sorprende che le liste d'attesa rappresentino una delle ragioni dell'incremento del numero delle persone che non si curano. Il tema della carenza del personale è un elemento cruciale. Ma conta anche la gestione e l'organizzazione dell'accesso alle cure. Alcune normative recenti hanno ribadito delle misure importanti come il divieto di blocco delle liste e l'aggiornamento delle agende dei Cup anche con le strutture private convenzionate. Non tutte le Regioni si stanno adeguando». Tra le misure previste dal Ministero c'è l'obbligo per le Regioni di garantire la prestazione nei tempi previsti acquistandola, se serve, dalla sanità privata convenzionata. Questo alla lunga non potrebbe indebolire ulteriormente il servizio sanitario pubblico? Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe: «Il meccanismo può sembrare una tutela per i cittadini, ma in realtà rappresenta un rischio per la tenuta del sistema pubblico. Le Regioni già oggi hanno margini di bilancio ridotti. Delegare sistematicamente al privato convenzionato le prestazioni inevase significa spostare fondi dal pubblico al privato, aumentando la spesa complessiva e riducendo la capacità produttiva interna. In prospettiva, è un modello che consolida la dipendenza dalle strutture private». Altra incognita: la resistenza del sistema che non vuole cambiare, delle Regioni che vogliono evitare il meccanismo del commissariamento che scatta se non si rispetta la legge sulle liste d'attesa. A volte quel freno al cambiamento arriva anche da singoli operatori. Cartabellotta: «Un medico che in ospedale deve gestire agende sovraccariche, carenza di spazi e carichi di lavoro insostenibili non ha modo di rispondere in tempi adeguati alla domanda crescente di prestazioni. Negli ultimi anni molti specialisti hanno scelto di lavorare nel privato o all'estero: se non si ripristina l'attrattività della sanità pubblica con retribuzioni adeguate, condizioni di lavoro sostenibili e percorsi di carriera chiari, il rischio è che il privato continui ad assorbire la domanda inevasa. L'attività libero-professionale va regolata meglio, non criminalizzata». C'è poi un nodo indicato sia da Cittadinanzattiva sia da Gimbe: i dati vengono raccolti in modo differente in ogni Regione. Osserva Cartabellotta: «Lo Stato non dispone di un quadro reale e non può intervenire in modo mirato. In Italia, i tempi medi per una visita specialistica possono superare di oltre il 100% i limiti fissati dal Piano delle Liste d'Attesa: in alcune Regioni una colonscopia richiede più di 150 giorni. Finché il Ministero della Salute non imporrà seriamente un sistema unico di monitoraggio digitale, continueremo a discutere di cifre che non fotografano la realtà».

NEL LAZIO QUASI RADDOPPIATI RISPETTO AL 2022 COLORO CHE DICONO DI ESSERE STATI COSTRETTI A SCEGLIERE DI NON CURARSI

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7



Il cambio di paradigma, la logistica

(c) Ced Digital e Servizi | 1762502938 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Interporti, con la riforma Mezzogiorno competitivo «Più vicini agli hub europei»

▶Il via libera definitivo della Camera riorganizza il settore: 27 siti in Italia, 5 al Sud
La logistica vale il 9% del Pil nazionale, più spazio agli operatori privati e zone franche

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Oltre 1.500.000 di metri quadrati coperti per la sola logistica; 65 milioni/anno di tonnellate di merce movimentata; 50mila treni cargo terminalizzati all'anno; e un accesso giornaliero di oltre 25mila mezzi di trasporto. Bastano forse queste cifre non solo per avere un'idea della consistenza della rete degli interporti italiani, 27 di cui 5 al Sud con eccellenze in Campania come il District Park di Nola e il Sud Europa di Marcianise-Maddaloni, ma anche per capire il senso della svolta appena determinata dal Legislatore con il via libera alla riforma del settore. Una svolta che potenzialmente apre prospettive a dir poco interessanti proprio nel Mezzogiorno perché, per dirla in parole povere, mette probabilmente la parola fine alla proliferazione di piattaforme che non possono essere classificate alla voce Interporti ma che drenano comunque risorse pubbliche (spesso ingenti per le aree territoriali di riferimento), garantendo funzioni che solo in parte corrispondono alla tipologia prevista dalla legge per il comparto (discorso che, naturalmente, non coinvolge chi investe solo il capitale privato in questo genere di attività).

LA RIFORMA

La riforma definisce infatti l'interporto come «infrastruttura strategica di interesse nazionale»; istituisce un Comitato nazionale per l'intermodalità; affida al ministero delle Infrastrutture (Mit) la ricognizione degli interporti esistenti e l'approvazione di un piano generale per l'intermodalità. Ma soprattutto stabilisce che i gestori opereranno in regime privatistico, con la possibilità di acquisire la proprietà delle aree e che il numero massimo di interporti sarà 30, con priorità ai progetti più rilevanti. Vuol dire che le strutture operanti in Campania come a Pescara, Bari e Catania (e ovviamente nelle altre aree del Paese) si vedono riconosciute il loro ruolo e le possibilità di utilizzare in modo più cospicuo la leva pubblica dei finanziamenti senza dover temere la dispersione di risorse verso strutture solo all'apparenza analoghe.



Una veduta dell'interporto di Nola, hub logistico strategico per gli scambi commerciali della Campania NEAPHOTO

IL PROVVEDIMENTO OPERA UN RIASSETTO COMPLESSIVO DELLA LOGISTICA DOPO UN'ATTESA DI 35 ANNI

GIÀ OGGI CINQUE INTERPORTI ITALIANI NELLA TOP TEN DELL'UE: NUOVE CHANCE PER NOLA, BARI, CATANIA E PESCARA

GLI SPAZI

Ma c'è di più. La presenza degli sportelli doganali, che ha assicurato un importante salto di qualità in chiave internazionale, accresce la prospettiva degli Interporti e grazie alla riforma disegna una dimensione in cui ragionare di zone franche potrebbe essere più un'utopia. La riforma "libera" spazi e opportunità soprattutto in chiave euro-mediterranea e chi meglio degli Interporti meridionali, a partire da quello di Nola, le cui aziende insediate generano un fatturato annuo di circa 8 miliardi, può candidarsi a sfruttare il mutato assetto geopolitico e geoeconomico internazionale. Il futuro dell'Europa passa sempre di più per i Paesi che affacciano sul Mediterraneo e l'incremento dei trasporti marittimi nell'intera area testimonia della ritrovata centralità del grande mare. Non è un caso che proprio al Sud il sistema della portualità stia registrando ormai da qualche anno un costante aumento nella movimentazione delle merci e che le risorse del Pnrr stiano contribuendo a far salire il livello di modernità e competitività degli scali.

Sono tutti segnali importanti per assicurare all'intermodalità Made in Sud una maggiore affidabilità, presupposto indispensabile per vincere la sfida della competitività. Già adesso l'Italia piazza cinque Interporti tra i primi dieci in Europa nella logistica, settore che complessivamente, Interporti compresi cioè, vale l'8-9% del Pil nazionale e coinvolge qualcosa come 80mila aziende (dati 2022). Il Sud può e deve aspirare a entrare nella top ten perché tutti gli indicatori ne fanno l'area geografica ideale per sostenere la crescita e lo sviluppo del Paese, come emerge dai dati anche più recenti su Pil, occupazione ed export.

L'ASSET

Insomma, la riforma dà atto in maniera inequivocabile che l'intermodalità e il sistema degli interporti italiani rappresentano una parte non trascurabile dell'ossatura del nostro Paese, alla stregua di altre reti e infrastrutture strategiche. E traccia una direzione su cui la politica, anche locale, deve misurarsi. Dice il presidente della Uir, l'Unione degli Interporti riuniti, Matteo Gasparato: «Bisogna esprimere apprezzamento al legislatore per il lavoro svolto e al Governo per aver voluto fortemente riformare, dopo 35 anni, il settore. È il segno di una reale e rara considerazione e, quindi, del riconoscimento tangibile del valore di asset strategico per il Paese attribuito alla interportualità. Ora ci attende l'avvio di una fase attuativa che sappia tradurre efficacemente i principi della legge in misure concrete, capaci di sostenere lo sviluppo, la sostenibilità e l'equilibrio territoriale del sistema interportuale nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Claudio Ricci

«Pronti alla sfida delle connessioni investire sui terminal e sulla rete»

Dottor Ricci, perché la legge di riforma degli Interporti era così attesa dagli operatori del settore?

«Perché da 35 anni si attendeva il riconoscimento della peculiarità di queste infrastrutture e averne definito il ruolo strategico e di interesse nazionale attraverso la legge appena approvata disegna uno scenario di forti opportunità per il settore. Specie poi se, nei prossimi due anni, verranno eliminate le criticità che rendono ancora complicato il trasporto delle merci Nord-Sud e viceversa», risponde Claudio Ricci, presidente e ad del District Park di Nola.





Claudio Ricci, presidente e Ad del District Park di Nola

Attualmente Nola gestisce 2mila treni l'anno, nel 2027 l'obiettivo è movimentarne 4mila

A cosa si riferisce?

«Alla possibilità, che mi sembra finalmente concreta, di completare l'adeguamento infrastrutturale in atto sulla rete ferroviaria italiana. Ovvero, alla possibilità di far viaggiare su rotaia i megatrailer, i rimorchi dei Tir che al momento non possono essere trasportati con le ruote sui vettori: grazie alla risagomatura delle gallerie in tre nodi critici della rete nazionale, si sta eliminando questa strozzatura che di fatto impedisce il trasporto di questo tipo di carichi. Ma penso che sia anche giunto il momento di allungare in tutta la rete interportuale italiana i binari dei terminal a 750 metri, 200 in più della media attuale. Noi a Nola arriviamo già a 1 chilometro ma se qualcuno rimane indietro su quest'ultimo punto il sistema rischia di incepparsi».

La riforma appena approvata mette un paletto significativo sulla riconoscibilità dei "veri" Interporti.

«È così. Ma aggiungo anche che anziché investire in nuove aree, con tutto ciò che si determina in consumo di suolo e contraccolpi sul territorio, era necessario definire la priorità del rafforzamento delle strutture a terra per aumentare la capacità di impilamento. Il paradosso italiano è che finora si è disposti a investire, ed anche molto, nella creazione di nuovi siti, anziché occuparsi della manutenzione dell'esistente».

Si può sostenere che della riforma beneficeranno anche Interporti come quello di Nola che già è collegato in digitale alla rete nazionale esistente?

«Assolutamente sì. Quest'anno gestiremo circa 2mila treni ma l'obiettivo, a partire dal 2027, è saturare le nostre capacità raggiungendo i 4mila treni l'anno. Poi ci sono i piani di sviluppo del business park che si appoggiano sull'opportunità di uno strumento di promozione territoriale importante come la ZES: la nostra strategia si basa sulla crescita delle attività industriali, commerciali e produttive. C'è una grande richiesta di spazi, anche collegata allo sviluppo dell'e-commerce, ma noi perseguiamo una linea precisa: ai magazzini robotizzati preferiamo l'insediamento di sedi centrali o strategiche che producano ricchezza sul territorio. È un percorso certamente più lento, poiché legato a determinate condizioni di attuazione del nostro piano di business, in cui lo spazio messo a disposizione non è fine a se stesso ma si riempie di attività differenziate. Ma è una condizione che permette all'interporto di giocare un ruolo di gestore unico delle attività logistiche materiali e immateriali: un abilitatore di connessioni tra diverse realtà».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grazie alla Zes e al digitale nuove opportunità di sviluppo nell'e-commerce e automazione

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

"Il taglio Irpef premia i ricchi" le accuse di Istat e Bankitalia Giorgetti: difesi i redditi medi

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

Botta e risposta durante le audizioni
La Corte dei conti critica la norma sugli affitti brevi che "incentiva il nero"
L'istituto di statistica ricorda i quasi sei milioni che "non si curano per le liste d'attesa". Lega e Fi chiedono di più

È la manovra che «avvantaggia le famiglie più ricche», denuncia l'Istat. No, «tutela i redditi medi», ribatte Giancarlo Giorgetti. Nell'aula convegni del Senato, la disfida più agguerrita tra le istituzioni finanziarie e il ministro dell'Economia si consuma sul taglio dell'Irpef.

Ma il botta e risposta in differita che prende forma durante le audizioni sulla legge di bilancio non riguarda solo la misura "regina". A marcare le distanze tra il giudizio di Istat, Bankitalia, Corte dei conti, Upb e Cnel da una parte e quello del titolare del Tesoro dall'altra sono anche la sanità e la rottamazione delle cartelle.

Quando si presenta davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, il ministro trova una Finanziaria "mutilata" dai rilievi. Le domande dei parlamentari offrono il gancio per affrontare le critiche. «Ho grande rispetto – dice – per i soggetti auditi prima di me: ho il vantaggio di parlare per ultimo, ma ho anche lo svantaggio di prendere le decisioni e non fare solo il professore rispetto a quello che fanno gli altri». Da qui l'invito a guardare il lavoro fatto nei tre anni di governo, un modo per replicare al poco impegno sulla disuguaglianza dei redditi imputato da via Nazionale. Al contrario – annota Giorgetti – «c'è un intervento equilibrato che tiene conto del complesso delle misure». Se le prime tre manovre hanno aiutato i redditi bassi - è il ragionamento - ora tocca al ceto medio. Ma senza privilegiare i ricchi, né dimenticando i poveri. Per questo corregge l'Ufficio parlamentare di bilancio sul fiscal drag, l'aumento "nascosto" delle imposte per via dell'inflazione: «Per i redditi più bassi – rivendica – è stato ampiamente coperto fino a 35mila euro».

Il tono di voce si fa risoluto quando la senatrice del Pd, Beatrice Lorenzin, denuncia l'assenza di risorse adeguate per la sanità. «Ci sono sette miliardi in più rispetto all'anno scorso», è la risposta. E come per i redditi, anche le precisazioni sulla spesa sanitaria suonano come una risposta alle critiche delle istituzioni. Durissima quella dell'Istituto nazionale di statistica: il 9,9% degli italiani ha rinunciato a curarsi l'anno scorso per problemi legati alle liste di attesa e a difficoltà economiche.

Nell'arena di Palazzo Madama finisce anche un tema extra rispetto alla manovra. Giorgetti annuncia che la settimana prossima, all'Ecofin, «farà la guerra» alla direttiva sulla tassazione dell'energia nata nel 2021, «in un mondo che era quello prima che la Finlandia battesse la Russia nella finale di hockey sul ghiaccio alle Olimpiadi». Il riferimento sfugge ai parlamentari, che si ritrovano disorientati.

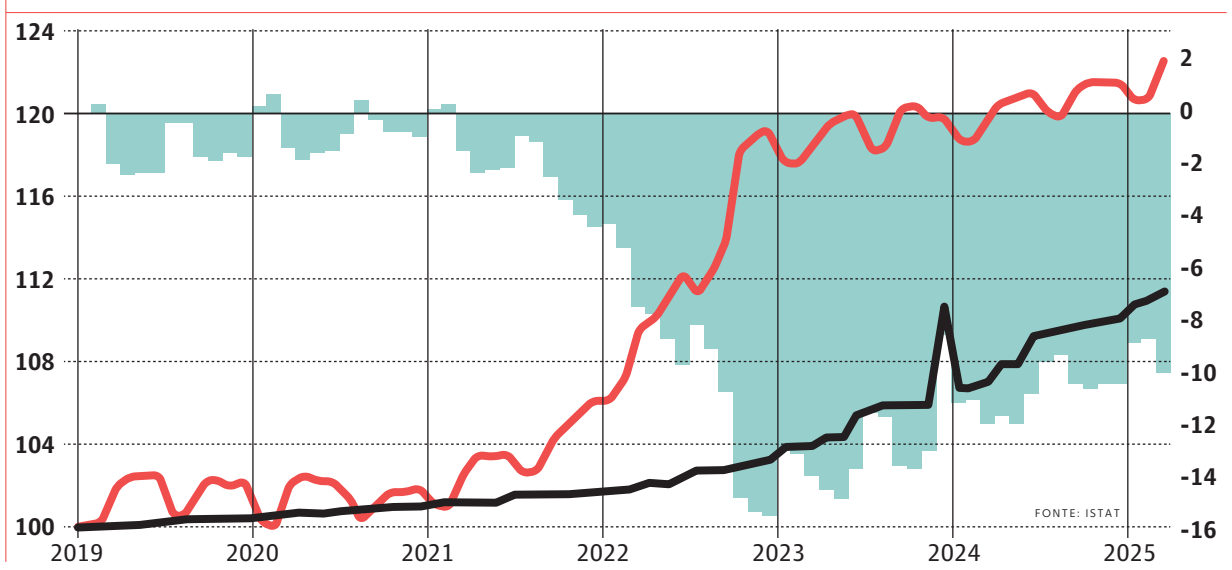
Poi la discussione ritorna sulla Finanziaria, nello specifico sulla rottamazione. Per i magistrati contabili, il rischio è che «l'Erario diventi un finanziatore dei contribuenti morosi». Giorgetti difende la sostenibilità della misura voluta dal suo partito, la Lega. Ma avverte: «Sarà l'ultima». Soprattutto non deroga al rispetto delle nuove regole europee quando si ritrova a dire la sua sull'ipotesi di un allargamento: «Espandere la rottamazione come chiede la Lega richiede una copertura e voglio vedere la copertura che c'è». Un concetto che aggancia a tutte le proposte di modifica. Per questo ricorda che tutte saranno sottoposte a «un'attenta valutazione degli effetti finanziari». Sul merito, invece, apertura totale al Parlamento, dal destino dell'aumento delle tasse sugli affitti brevi, che per la Corte dei conti rischia di aumentare il nero, a un incremento del contributo a carico delle banche. La maggioranza ne approfitta. Dentro Forza Italia monta l'irritazione nei confronti del viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, che vuole correggere la tassa sui dividendi. «Va abolita», replicano gli azzurri. E a sera, i responsabili economici del Carroccio fanno visita proprio a Giorgetti per chiedere di più. Alla riunione al Mef sono Alberto Bagnai e Armando Siri a elencare le richieste, dallo stop alla norma sulle locazioni brevi all'estensione della flat tax fino a 100mila euro. Ma anche l'inclusione delle cartelle da accertamento nella rottamazione, lo stralcio della norma sull'esclusione dei professionisti dai contratti con la Pa e più risorse per le forze dell'ordine.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDAMENTO DEI SALARI REALI IN ITALIA

Anni 2019-2025 (indici 2019=100 e differenze percentuali)



IL CASO

di **ROSARIA AMATO** ROMA

Brunetta si alza lo stipendio e le opposizioni attaccano "È una vittoria della casta"

Una delibera del Cnel aumenta i compensi dei vertici: dagli 850mila euro iniziali a uno stanziamento di quasi due milioni

Proteste indignate e un'interrogazione parlamentare contro la delibera del Cnel che aumenta i compensi dei dirigenti. A cominciare da quello del presidente: «Renato Brunetta, lo stesso che definiva "una semplificazione che fa male" il salario minimo a 9 euro l'ora - protesta Angelo Bonelli, deputato di Avs - oggi si aumenta lo stipendio da 250 a 310 mila euro l'anno. È l'immagine perfetta della destra al governo: chi rifiuta un salario dignitoso ai lavoratori non ha problemi a moltiplicare i propri compensi». Stessa accusa da Nicola Fratoianni, (Avs), che sottolinea come la decisione del Cnel faccia «raddoppiare la spesa per le retribuzioni» dello stesso Consiglio.

La delibera pubblicata sul sito del Cnel mostra nella tabella di pagina 2 la variazione dei «compensi ed indennità fisse e continuative del presidente, dei vice presidenti e dei consiglieri», e della relativa contribuzione: da una prima previsione di 850 mila euro per il 2025 si è passati a un milione e 30mila euro, e infine a uno stanziamento di un milione e 880mila. A far lievitare le cifre, spiega la nota al bilancio, sono stati gli adeguamenti che tengono conto «degli incrementi medi conseguiti dai lavoratori pubblici contrattualizzati, come calcolati dall'Istat». Ma soprattutto ha inciso «la sentenza n. 135 del 9 luglio 2025 con cui la Consulta ha dichiarato la illegittimità costituzionale» del limite massimo retributivo di 240.000 euro per i dipendenti pubblici. Il riferimento ora è il trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione, fissato a 311.658,53 euro. E quindi, conclude la nota, i compensi dei vertici, compreso Brunetta, sono stati ritoccati a 1,5 milioni di euro, a cui si aggiungono 380 mila euro di contributi. La nota non fa riferimento in dettaglio alla cifra indicata da Bonelli e Fratoianni, perché riporta solo la

IL PERSONAGGIO



Renato Brunetta
Ex ministro per la Pubblica amministrazione, è presidente del Cnel da aprile 2023

LE FRASI

> Rottamazione? Così l'Erario può diventare un finanziatore dei contribuenti morosi
>
> **MAURO OREFICE**
> CORTE DEI CONTI

> L'agevolazione sugli investimenti delle imprese può essere persa per incapienza
>
> **FRANCESCO CHELLI**
> PRESIDENTE DELL'ISTAT



> La capacità delle nuove norme di accelerare i rinnovi dei contratti appare limitata
>
> **FABRIZIO BALASSONE**
> BANCA D'ITALIA

> Il fiscal drag è stato più che compensato solo fino a 32mila euro di reddito
>
> **LILIA CAVALLARI**
> UPB



ANSA/MASSIMO PERCOSSI

La premier Giorgia Meloni e il ministro responsabile dell'Economia Giancarlo Giorgetti

cifra cumulativa per i vertici. A protestare contro Brunetta anche diversi esponenti del M5S: il capogruppo in commissione Lavoro alla Camera Dario Carotenuto definisce la decisione del Cnel «la difesa della casta della peggior specie», e annuncia un'interrogazione parlamentare rivolta alla premier Giorgia Meloni e al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Protesta il leader di Italia Viva Matteo Renzi: «Giorgia Meloni non trova i soldi per aumentare gli stipendi al ceto medio ma li trova per aumentare il poltronificio di Brunetta», scrive su X.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

di **VALENTINA CONTE** ROMA

Ai manager 408 euro agli operai solo 23 i numeri della disparità

L'Upb stima gli effetti dell'intervento sulle imposte. E il nuovo Isee penalizza le famiglie più giovani e quelle straniere

Piccoli benefici. E quasi sempre non a chi ne avrebbe più bisogno. Una manovra contenuta, la quarta del governo Meloni: solo 18,7 miliardi. Ma soprattutto sbilanciata. L'effetto redistributivo non pare neutrale perché vengono favoriti reddito medio-alti con il taglio dell'Irpef, proprietari di case e famiglie molto numerose con il nuovo Isee, solo alcuni settori che rinnovano i contratti e solo per alcuni lavoratori con la detassazione. Insomma la selettività della legge di bilancio paga pegno. Impatto sulla crescita nullo, diseguaglianze non corrette, salari reali 8 punti sotto il livello del 2021.

L'Ufficio parlamentare di bilancio fa i conti. Metà del beneficio da 2,7 miliardi per il taglio della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33% «va all'8% dei contribuenti con redditi sopra 48mila euro», quindi oltre lo scaglione di intervento (28-50mila euro). I «due quinti più alti della distribuzione», per dirla con Bankitalia. Operai e pensionati prendono poco, in media 23 e 55 euro all'anno. I dirigenti sfiorano il massimo con 408 euro. Seguono impiegati con 123 euro e autonomi con 124 euro. Tutte cifre annuali. Sopra i 200mila euro poi i sacrifici saranno per pochi: appena 58mila colpiti dal taglio delle detrazioni, solo uno su tre dei "ricchi", recuperati appena 11 milioni sui 79 stimati. Upb, Istat, Bankitalia, Corte dei Conti, precisano tuttavia che gli interventi di questa manovra vanno contestualizzati con i tagli di Irpef e cuneo delle altre tre finanziarie. L'effetto però di questa "manovrina" si conferma esiguo per quel ceto medio che si voleva favorire.

Lo spiega bene Istat, quando parla del taglio Irpef. «Oltre l'85% delle risorse sono destinate alle famiglie dei quinti più ricchi, con guadagno medio annuo da 102 a 411 euro». In ogni caso, «per tutte le classi di reddito, la variazione è inferiore all'1% del reddito familiare». Poco a pochi. Così anche Bankitalia: «Le misure non comportano variazioni significative della disuguaglianza nella distribuzione del reddito disponibile». Interventi poco incisivi, anche quelli delle misure sociali: «Si concentrano sui primi due quinti delle famiglie e sono anch'esse modeste». Sotto schiaffo la revisione dell'Isee, con la franchigia sulla prima casa che sale da 52.500 a 91.500 euro e la revisione della scala di equivalenza a favore delle famiglie con più di due figli. Dice Bankitalia che «le revisioni dell'Isee non dovrebbero snaturarne la funzione». E invece qui succede perché cambiano gli equilibri tra famiglie a parità di reddito, spiazzando quelle in affitto, soprattutto giovani e stranieri a basso reddito. Istat ricorda che il 18% delle famiglie vive in affitto. E che la povertà assoluta vale il 22% tra gli inquilini e neanche il 5% tra chi possiede una casa. Anche la Corte dei Conti è dura: «Desta perplessità la scelta di modificare alcuni parametri tecnici del calcolo dell'Isee».

Pure l'impatto della detassazione al 5% degli aumenti contrattuali sembra leggero oltre che limitato ai redditi fino ai 28mila euro. La misura da 400 milioni vale solo per il 2026. Dice Istat che sono interessati in tutto un milione mezzo di lavoratori, calcolando i rinnovi del 2025-26 ancora da firmare: il 40% dei dipendenti privati. Ma sono «esclusi i dipendenti regolati da contratti firmati prima del 2025 e che scadono dopo il 2026». Su tutti, commercio e turismo. Proprio quei settori a scarsa produttività, paghe basse, precarietà dilagante. Lo fa notare anche Bankitalia: «La capacità delle nuove norme di accelerare i rinnovi appare limitata». Per Istat un aumento da contratto di 80 euro al mese genera un vantaggio da flat tax di appena 15 euro. «Benefici netti di importo contenuto», chiosa la Corte dei Conti.

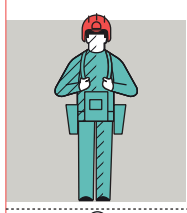
E infine il drenaggio fiscale, ovvero le maggiori tasse pagate per effetto dell'inflazione. Per Upb, il fiscal drag è stato più che compensato solo fino a 32mila euro di reddito da lavoro dipendente con gli interventi fiscali e contributivi di vari governi tra 2021 e 2026. Compensato solo in parte tra 32 e 45mila euro. Non compensato sopra 45mila euro. Per pensionati e autonomi va ancora peggio: quasi nessuno ha recuperato. Ecco dunque il nodo. Una manovra piccola che manca l'obiettivo: il pieno sostegno ai redditi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TAGLIO IRPEF

per categorie di lavoratori

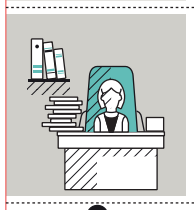
euro all'anno



23 Operai



55 Pensionati



123 Impiegati



124 Autonomi



408 Dirigenti



26 Altri redditi

FONTE: MODELLO DI MICROSIMULAZIONE DI UPB

FOCUS

IL DOSSIER • Altro che separazione delle carriere

GIUSTIZIA CIVILE: ARRIVA

GIUSTIZIA/2 Manovra Le forbici di Via Arenula

Tribunali e carceri: in tre anni Nordio taglia 200 milioni

Il bilancio Nelle tabelle spuntano le riduzioni di spesa: 100 mln nel '26 per digitale e minorile

» Giacomo Salvini

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ieri mattina è andato a Palazzo Chigi per parlare con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano di carceri e soprattutto legge di Bilancio. Il Guardasigilli, infatti, ha un problema da risolvere: i tagli al suo ministero. Mentre il governo ha puntato tutto sulla riforma della separazione delle carriere, infatti, da qui ai prossimi tre anni il ministero della Giustizia ridurrà le spese per il funzionamento della giustizia, dei tribunali e delle carceri. Secondo le tabelle di Via Arenula allegate alla legge di Bilancio, nei prossimi tre anni il ministero prevede tagli per 200 milioni: 98,7 nel 2026, 79,5 nel 2027 e 24,8 nel 2028.



RIDUZIONI e definanziamenti che riguardano i settori chiave del funzionamento della giustizia. Il programma giustizia civile e penale in totale prevede 93 milioni di tagli per il 2026. Questa include il funzionamento degli uffici giudiziari, la giustizia minorile e di comunità, i servizi di gestione amministrativa per l'attività giudiziaria e la transizione digitale, analisi statistica e politiche di coesione. A questo si aggiunge una riduzione dei fondi nel triennio per spese fondamentali come il personale amministrativo, civile, penale e anche la magistratura onoraria.

Cifre che, come hanno fatto notare le opposizioni in commissione Giustizia al Senato, sono difficilmente compatibili con il raggiungimento dell'obiettivo Pnrr di ridurre il 90% delle cause civili pendenti al 31 dicembre 2022 e il 25% in ambito penale.

Anche il Dipartimento sull'Amministrazione Penitenziaria va incontro a tagli e definanziamenti. In particolare, nonostante il governo stia puntando molto sul tema della sicurezza, nel 2026 viene previsto un taglio di 1,67 milioni alla voce carceri e polizia penitenziaria.

Anche gli investimenti per l'edilizia dei tribunali viene notevolmente ridotta, in particolare per quel che riguarda il fondo sulle opere. Se nel 2026 non subisce definanziamenti, lo stesso non si può dire nel biennio 2027-2028: meno 1,5 milioni l'anno prossimo e meno 2 milioni nel 2028.

Un capitolo a parte, invece, lo meritano le intercettazioni. La spesa alla voce "supporto allo svolgimento dei procedimenti giudiziari" rimane la stessa nel triennio 2026-2028, pari a 227 milioni. Resta quindi identica. Rispetto a quanto previsto lo scorso anno, invece, viene prevista una riduzione per la realizzazione e la manutenzione delle infrastrutture informatiche per le intercettazioni.

LO STATO di previsione del ministero è stato discusso mercoledì in commissione Giustizia a Palazzo Madama, il ramo del Parlamento in cui viene discussa la manovra. Pd, M5S e Italia Viva hanno messo in evidenza il fatto che, oltre ai tagli, non sia stato previsto un piano per aumentare l'organico nella magistratura penale, civile, amministrativa e onoraria e non siano stati aumentati i fondi per le carceri.

"I tagli del governo alle risorse già scarse destinate alla giustizia sono la prova della totale indifferenza della destra agli obiettivi di miglioramento della giustizia che interessano a cittadini e imprese – spiega il senatore dem della commissione Giustizia, Alfredo Bazoli – per la destra è meglio una battaglia ideologica a costo zero come la separazione delle carriere, piuttosto che impegnarsi a trovare risorse in grado di dare agli italiani una giustizia più veloce ed efficiente". Stessa linea del M5S: "Il ministro Nordio ha ammesso che la separazione delle carriere non c'entra nulla con l'efficienza della Giustizia – dicono le capigruppo del M5S in commissione Valentina D'Orso e Ada Lopreiato – Per aggravare la situazione il suo governo firma anche nuovi tagli al comparto che si aggiungono a quelli dell'anno scorso. Se vogliono far collassare la giustizia in Italia sono sulla buona strada".

Dalle tabelle della legge di Bilancio invece non si vedono ancora gli effetti dell'aumento delle spese per gli uffici di collaborazione del ministro e in particolare del suo Gabinetto guidato da Giusi Bartolozzi. Secondo il decreto ministeriale di riorganizzazione del ministero approvato dal Consiglio dei ministri e poi dalle Camere, viene istituito un nuovo ufficio da 20 persone alle dipendenze della potente capo di gabinetto. Questi nuovi funzionari saranno spostati dall'ufficio dell'ispettorato. Non solo: il capo della nuova *task force*, che non è stato ancora nominato, viene equiparato al capo segreteria del ministro in termini economici.

Il vero crac

Il Pnrr prevede entro il 2026 la riduzione dei tempi da 7 a 4 anni: l'ordine di reclutare volontari da pagare 10 mila euro ogni 50 sentenze

[redacted]

I NUMERI



2.512

I GIORNI di durata media di un processo civile in Italia (includendo tutti i gradi di giudizio) nel 2019: quasi sette anni in totale



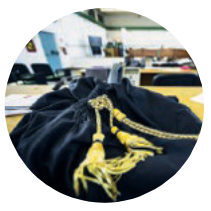
-40%

LA RIDUZIONE dei tempi dei giudizi che il governo Draghi si è impegnato con l'Europa a raggiungere entro il 30 giugno del 2026 per ottenere i fondi Pnrr: la durata media dal primo grado alla Cassazione va abbattuta a 1.507 giorni, quattro anni circa



-28%

LA PERCENTUALE di abbattimento dei tempi raggiunta dall'Italia al 30 giugno 2025: la durata è scesa a 1.807 giorni. Ma per centrare il target previsto serve guadagnare un altro 12% in pochi mesi



165

I GIUDICI reclutati dal Csm per smaltire pacchetti di sentenze "a cottimo": il governo ne avrebbe voluti 500, ma i volontari sono stati pochi

[redacted]

» Paolo Frosina

"Epocale", "necessaria", "una svolta storica", "la madre di tutte le riforme". Da mesi nel centrodestra si fa a gara a trovare la definizione più roboante per la legge costituzionale che separa le carriere di giudici e pubblici ministeri. La strategia del governo è chiara: convincere a votare sì al referendum con l'illusione di una giustizia "finalmente più veloce ed efficiente", per citare le parole del vicepremier Matteo Salvini dopo l'ok definitivo in Parlamento. Eppure la riforma non incide in alcun modo sul funzionamento della macchina giudiziaria, e in ogni caso difficilmente porterà benefici pratici alla maggior parte dei cittadini, che nella loro vita non si imbattono mai in un processo penale (e quindi neanche in un pm, "separato" o meno). Le esigenze degli elettori in materia di giustizia, di solito, sono molto più banali: ottenere un credito, dividere un'eredità, risolvere una causa di divorzio in un tempo ragionevole. Insomma, avere un processo civile che funzioni. E in questo finora il ministero guidato da Carlo Nordio ha fallito clamorosamente, tanto da correre il serio rischio, nei prossimi mesi, di perdere miliardi di finanziamenti dell'Unione europea per aver mancato il più importante obiettivo fissato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza sui tempi dei processi.

IL TARGET concordato dal governo Draghi nel 2021, infatti, impone di ridurre del 40% la durata media dei giudizi civili (*disposition time*) rispetto al dato di partenza del 2019, che era di 2.512 giorni, quasi sette anni. Entro il 30 giugno 2026 – data di scadenza del Pnrr – quel dato *monstre* va abbattuto a 1.507 giorni, quattro anni circa. Da quando è entrato in carica, però, Nordio non si è mai interessato troppo alla giustizia civile, dedicandosi più che altro a smantellare quella penale, con l'abolizione dell'abuso d'ufficio e altre norme pro-impunità. Così, la scorsa primavera, i numeri aggiornati a fine 2024 hanno avuto l'effetto della proverbiale doccia gelata: ad appena un anno e mezzo dalla scadenza, la riduzione del *disposition time* era ferma al 20,1%, la metà esatta del necessario. Non solo: nel secondo semestre dell'anno scorso il dato era addirittura tornato a crescere, risalendo da 1.923 a 2.002 giorni. Insomma, per rispettare gli impegni si sarebbe

DI PIETRO ALLA CAMERA PER IL SÌ

MERCOLEDÌ 12 novembre, l'ex ministro Antonio Di Pietro tornerà alla Camera (non è più deputato dal 2013) per il lancio della campagna per il sì al referendum sulla separazione delle carriere. Di Pietro è di fatto uno dei testimonial della riforma e dunque mercoledì sarà presente all'evento inaugurale del Comitato SìSepara, voluto dalla Fondazione Einaudi e guidato dall'ex presidente delle Camere penali Gian Domenico Caiazza. A ospitare l'evento sarà l'onorevole di FI Enrico Costa



“ Nella giustizia civile abbiamo fatto dei progressi immensi, stimolati dai vincoli del Pnrr

Carlo Nordio • *16 aprile 2025*

NO LE TOGHE A COTTIMO



Carta canta L'enorme arretrato da smaltire negli uffici giudiziari italiani FOTO ANSA



dovuto raddoppiare in 18 mesi il risultato raggiunto nei cinque anni precedenti.

A quel punto al ministero di via Arenula è scattato l'allarme rosso, e per tentare di evitare la figuraccia Nordio è stato costretto a chiedere aiuto alle “odiate” toghe. Dopo un lungo confronto con il Consiglio superiore della magistratura, il 4 agosto il governo ha approvato un decreto legge con una serie di misure emergenziali, tra cui un inedito meccanismo di giustizia “a cottimo”: al Csm è stato ordinato di reclutare fino a 500 giudici volontari, a cui affidare “pacchetti” da cinquanta fascicoli accumulati dai Tribunali più in difficoltà (anche all'altro capo del Paese), da decidere a distanza tenendo le udienze da remoto. Al deposito della cinquantesima sentenza (ma non prima) ai magistrati spetterà un compenso una tantum di circa diecimila euro netti. Nonostante l'incentivo economico, però, la “chiamata alle armi” si è risolta in un flop: i candidati idonei sono stati appena 165, che quindi, nella migliore delle ipotesi, potranno smaltire 8.250 provvedimenti, una goccia nell'oceano. Tra loro c'è Cosimo Ferri, potente ex sottosegretario alla Giustizia uscito indenne dallo scandalo Palamara (rischiava la radiazione dalla magistratura) grazie al Parlamento che ha negato al Csm l'uso delle intercettazioni: parcheggiato al ministero come fuori ruolo in base alla legge sulle porte girevoli, Ferri dovrà decidere cinquanta cause del Tribunale di Napoli, nonostante non scriva una sentenza da oltre dieci anni. Con lui, a smaltire l'arretrato partenopeo contribuiranno (da remoto) altri 21 giudici da tutta Italia: Benevento, La Spezia, Cagliari, Bologna e così via. Ha risposto “presente” alla chiamata pure Catello Maresca, già pm antimafia e candidato sindaco del centrodestra a Napoli, ora giudice d'Appello a Campobasso: riceverà una pila di fascicoli provenienti da Lecce, così come altri nove colleghi.

MA IL “COTTIMO” non è l'unica strategia con cui il governo sta tentando di recuperare il ritardo. Il decreto di agosto ha allungato il tirocinio dei neo-magistrati per sfruttarli come forza lavoro aggiuntiva nelle Corti d'Appello, dove scriveranno le prime sentenze della loro vita: un paradosso, visto che per giudicare in secondo grado di norma servono almeno otto anni di anzianità professionale. Tra le altre misure, salta all'occhio la precettazione dei magistrati del Massimario, l'ufficio studi della Cassazione, finito nel mirino di Nordio per il suo parere critico sul decreto Sicurezza: cinquanta di loro sono stati temporaneamente trasferiti alle Sezioni civili per dare una mano a smaltire fascicoli. In tempi di carestia, insomma, non c'è polemica politica che tenga.

NEL FRATTEMPO il ministero ha elaborato i dati aggiornati al 30 giugno scorso, che hanno riacceso una fiammella di ottimismo: alla metà del 2025 la durata media dei processi era scesa a 1.807 giorni, con una riduzione arrivata al 28%. Ma ormai il 30 giugno 2026 è vicinissimo e guadagnare un altro -12% in pochi mesi appare un'impresa disperata: secondo la proiezione disponibile sul “cruscotto” online del Csm, il dato finale dovrebbe attestarsi a 1.779 giorni, 273 in più del target concordato. Così il viceministro Francesco Paolo Sisto ha già messo le mani avanti: “L'obiettivo è trattare con la Commissione europea e spiegare quello che è stato fatto. Confidiamo che i nostri sforzi possano essere apprezzati e possa essere confermata l'erogazione dei fondi”, ha detto. Da parte della magistratura, però, il timore mai nascosto è che il fallimento dell'obiettivo venga addebitato dal governo proprio a giudici e pm.

Così nei mesi scorsi l'Associazione nazionale magistrati ha richiamato la politica alle sue responsabilità: “Non possiamo che manifestare tutta la nostra preoccupazione per il rischio più che concreto che lo Stato debba rinunciare a una quota rilevante di fondi europei a causa della ‘distrazione’ di un governo troppo concentrato su una riforma costituzionale che mira a ridurre l'autonomia e l'indipendenza della magistratura”. E ancora: “Non si può chiedere all'istituzione giudiziaria di supplire a vuoti che sono innanzitutto di responsabilità politica e ministeriale”.

LIBERTÀ DI STAMPA

Emendamenti liti temerarie: il governo boccia la Ue

Il governo ha espresso parere negativo sugli emendamenti proposti da Pd e M5S che proponevano di recepire subito, nell'ambito della discussione sulla legge di delegazione europea, la direttiva anti-SLAPP, la norma europea che tutela giornalisti e operatori dell'informazione dalle querele temerarie, spesso usate come strumenti di intimidazione per limitare la libertà di stampa. “Da Nordio uno schiaffo alla libertà di stampa. Una posizione che si somma alle gravi parole pronunciate dal sottosegretario Fazzolari sulla volontà di denunciare Ranucci” ha commentato in una nota Piero De Luca, capogruppo del Partito democratico nella



LO STOP PARERE NEGATIVO A PROPOSTE DI PD E M5S

Commissione Affari europei della Camera e firmatario di uno degli emendamenti che i dem ora riproporrà nel passaggio in aula del provvedimento. Ancora più duro Federico Cafiero De Raho del M5S: “Il ministro Nordio ha sfornato un'altra interpretazione fantasiosa secondo cui la temerarietà delle querele infondate sarebbe un concetto vago” ha detto il vicepresidente delle commissioni Giustizia e Antimafia rilanciando la notizia pubblicata dal *Fatto Quotidiano* per poi chiosare: “Quindi il governo Meloni dice no al ddl del M5S, a prima firma della senatrice Lopreiato, che punta a tutelare i giornalisti dalle querele intimidatorie e pone il nostro Paese in contrasto con la normativa europea”.

Una vicenda imbarazzante che ieri il governo ha tentato di minimizzare in una nota non ufficiale: secondo fonti dell'esecutivo il parere negativo del ministro della Giustizia sarebbe motivato da ragioni tecniche. Quali? Gli uffici competenti starebbero esaminando la compatibilità del diritto italiano con la direttiva Slapp che deve essere recepita entro la primavera 2026.

L'EMERGENZA I rappresentanti dei detenuti incontrano Carlo Berdini: «Serve più sinergia. Riaprano le articolazioni psichiatriche»

Carceri, intesa garanti-provveditore

NAPOLI. I garanti dei detenuti incontrano il neo provveditore dell'Amministrazione. Ciambriello: «Da Berdini disponibilità a risolvere problematiche». Un incontro tra il neo provveditore, Carlo Berdini, e i garanti territoriali per le persone private della libertà personale si è tenuto al Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria della Campania. All'incontro erano presenti il garante campano, Samuele Ciambriello, che ha richiesto l'incontro; don Tonino Palmese (Garante del Comune di Napoli); Carlo Mele (Garante della Provincia di Avellino); Patrizia Sannino (Garante della Provincia di Benevento); Giovanna Pagliaruolo (Garante del Comune di Benevento); Don Salvatore Saggiomo (Garante della Provincia di Caserta).

Il garante campano, Samuele Ciambriello (*nella foto*), al termine della riunione ha detto: «Il Provveditore ha aperto i lavori ringraziando i partecipanti per la costante partecipazione e sottolineando l'importanza di proseguire nel solco della sinergia dell'unità di intenti, orientando tutti gli sforzi verso una direzione. Durante l'incontro abbiamo discusso dell'attuale stato delle carceri campane con specifico riferimento alle articolazioni psichiatriche, di cui tre sono chiuse da tempo. La mancanza di personale del nucleo di traduzione che impedisce di vivere il diritto alla salute. Il tema dell'affettività in carcere: a che punto sono e in quale carcere è avviata l'applicazione sia della sentenza della Corte Costituzionale dello scorso anno, sia della circolare della dottoressa Lina Di Domenico. Uno dei temi sollevati la presenza nella casa-lavoro di Aversa di 36 internati di cui 16 con problemi psichici. Abbiamo chiesto al Provveditore di sollecitare le Aree Educative e le Direzioni delle carceri per far partire i progetti di laboratori di formazione negli istituti, i tirocini e l'ospitalità nelle case di accoglienza per i detenuti e le detenute senza fissa dimora. Sull'affettività in Campania il Provveditore ci ha comunicato si velocizzerà la situazione negli istituti penitenziari della Campania e che tre carceri: Poggioreale, Secondigliano e Benevento, sono in uno stato avanzato per partire». Il provveditore - si sottolinea nella nota - è stato disponibile a fornire spiegazioni e chiarimenti e ha manifestato la volontà nel risolvere problematiche gravi quali la carenza di articolazioni psichiatriche in Campania, l'inserimento in organico di nuovo personale del Nucleo di Traduzione grazie a degli scorrimenti già effettuati ed altri da effettuare, il blocco dei lavori in corso a Poggioreale nel reparto Napoli, bloccati dalla Sovraintendenza delle Belle Arti. Inoltre, il Provveditore ha manifestato la volontà di effettuare incontri periodici con i Garanti con spirito collaborativo. L'auspicio è che l'intesa tra neo provveditore e garanti dei detenuti riesca a risollevare, possibilmente in tempi brevi, le sorti del sistema carcerario della nostra regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RETATA Oltre 100 agenti in azione nell'area orientale, sequestrati un carico di cocaina e diverse pistole

Salerno, la polizia a caccia di armi

SALERNO. Nella mattina di ieri la Squadra Mobile, con il supporto di unità dei Reparti Prevenzione Crimine Campania e Basilicata, nonché di unità cinofile antidroga ed antiesplosivo e di operatori della Polizia Scientifica, ha svolto un'attività ad alto impatto, che ha visto l'impiego di oltre 100 agenti della polizia di Stato, volta al contrasto della criminalità diffusa, della detenzione abusiva di armi e del traffico di sostanze stupefacenti nell'area orientale della città di Salerno.

L'attività si è concretizzata nell'esecuzione di numerose perquisizioni locali e personali di iniziativa nei confronti di soggetti appartenenti al tessuto criminale cittadino, nonché di mirati controlli in aree interessate da fenomeni di degrado urbano e da maggiore densità abitativa di pregiudicati. Nell'ambito delle operazioni, è stato arrestato, dopo una perquisizione nella sua abitazione, il 34enne A. P., per detenzione di arma clandestina, ricettazione e detenzione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio, in quanto trovato in possesso di una pistola Taurus calibro 9 con matricola abrasa, con caricatore rifornito di sei munizioni e di circa 50 grammi di hashish. Il soggetto era già sottoposto alla misura degli arresti domiciliari per reati in materia di armi e stupefacenti. Nel medesimo contesto, è stato arrestato per detenzione di arma clandestina anche il 36enne A. D., poiché nella sua abitazione è stata trovata una pistola Smith&Wesson cal. 38 sp., avente matricola alterata da segni di punzonatura. I due indagati, entrambi pluripregiudicati, disposizione dell'autorità giudiziaria stati rinchiusi nel carcere in attesa dell'udienza di convalida. Sono state controllate anche 232 persone e 113 veicoli. L'operazione in questione si inquadra in una più ampia ed articolata azione d'intervento intrapresa nelle ultime settimane dalla polizia , in conseguenza di alcuni recenti episodi sul territorio, anche attraverso l'utilizzo di armi da fuoco, all'esito della quale sono stati arrestati complessivamente 6 soggetti.



PAURA NEL SALERNITANO

Perso nei boschi, salvato un 60enne

NAPOLI. Ieri in località Lappe del comune di Acerno (Salerno), al termine di lunghe operazioni di ricerca, è stato localizzato e recuperato un uomo di 60 anni, che risultava disperso dopo essersi addentrato nella vegetazione alla ricerca di funghi. Le ricerche sono state attivate nella serata nell'ambito del Piano provinciale per la ricerca delle persone scomparse, dopo che la moglie dell'uomo aveva segnalato al 112 il mancato rientro del coniuge. Le operazioni si sono svolte in un'area particolarmente impervia, caratterizzata da vegetazione molto fitta e tratti di strada sterrata.

L'EVENTO Studiosi e artisti in Costiera, appuntamento alla biblioteca comunale: «Sarà un viaggio nella storia»

I 50 anni del Centro di cultura amalfitana

AMALFI. Prosegue il cammino celebrativo del Cinquantesimo anniversario del Centro di Cultura e Storia Amalfitana (1975-2025), con un nuovo e intenso calendario di appuntamenti tra novembre e dicembre, presenti ad Amalfi studiosi, artisti e rappresentanti del mondo accademico internazionale. «Il cinquantesimo è un traguardo importante - spiega Giuseppe Cobalto, presidente del Ccsa - ma non vogliamo fermarci al passato. Il primo evento di maggio, agli Arsenali della Repubblica, è stato un viaggio nel tempo, un racconto corale della storia, delle persone e delle idee che hanno costruito il nostro Centro».

In quest'ottica, oggi e domani presso la Biblioteca Comunale di Amalfi, si terrà il convegno internazionale "La rigenerazione dei paesaggi storici e dei valori identitari in Italia e in Giappone: strategie d'intervento tra tutela della diversità e prospettive di sviluppo eco-sostenibile", che inaugura la seconda fase delle celebrazioni. «Punteremo su tre direttrici principali - precisa Cobalto - la rigenerazione ambientale come equilibrio tra sviluppo e tutela; la valorizzazione del paesaggio e dell'identità territoriale; e la digitalizzazione del patrimonio culturale, per favorire la formazione e la condivisione di buone pratiche già sperimentate». Nel corso delle due giornate, si discuterà anche delle politiche di contenimento della massificazione turistica, particolarmente rilevanti per territori ad alto valore paesaggistico come la Costiera amalfitana, e si proporranno modelli di gestione sostenibile. Giovanni Camelia (Comitato scientifico Ccsa), introdurrà i lavori sul tema delle "Strategie d'intervento", con la partecipazione di relatori italiani e giapponesi, quali Hidenobu Jinnai, Maria Russo, Tatiana K. Kirova, Giuseppe Gargano, Donatella Murtas, Yuta Inamasu, Masako Toyoda, Matteo Dario Paolucci, Junko Sanada, Seatsuji Nagase, Shun Kawaguchi, Gennaro Miranda, Andrea Ferraioli.

GENNARO D'ORIO

NEL BENEVENTANO

Ragazzino pestato a colpi di bastone: «È fuori pericolo»

BENEVENTO. Il diciassettenne di Benevento aggredito brutalmente da un gruppo di giovani con una mazza da baseball lo scorso 5 ottobre davanti a una discoteca di Montesarchio è fuori dal coma. I medici del San Pio, dove si trova ricoverato il ragazzo, hanno diffuso il bollettino sulle condizioni del giovane annunciando un miglioramento definito «oltre le più rosee aspettative». «Finalmente possiamo dare delle buone notizie - ha detto il primario della Neurorianimazione del nosocomio, Vincenzo Boniello - in quanto il paziente è fuori dallo stato di coma, respira autonomamente in maniera stabile e interagisce in modo congruo con l'ambiente esterno. Ha raggiunto una completa stabilità emodinamica, e proseguono i miglioramenti anche sotto il profilo motorio e cognitivo. Ci stiamo preparando a una seconda fase di cura, che sarà realizzata presso una struttura riabilitativa idonea». «Un risultato che - ha sottolineato il primario - è frutto del lavoro di équipe e dell'elevato livello di professionalità e tecnologia messo in campo dal nosocomio sannita. Il lavoro congiunto di tutto il personale medico, infermieristico e tecnico ha consentito di gestire in maniera eccellente un caso di elevata complessità neurologica. La prognosi resta comunque riservata».

A CASTEL VOLTURNO

Rubano 450 chili di frutta esotica: quattro denunce

CASERTA. Rubano un grosso quantitativo di kiwi: quattro persone denunciate in provincia di Caserta. La scoperta della refurtiva è stata effettuata dai Carabinieri del Reparto Territoriale di Mondragone, lungo la strada provinciale 108, all'altezza dell'incrocio con via Sagnelli, nel territorio di Francolise. A bordo di un'Alfa Romeo 147 nera viaggiavano quattro persone di Castel Volturno: un uomo guidava la vettura, due donne sedute una sull'altra sul sedile del passeggero anteriore e un ragazzo sdraiato sopra un mucchio di kiwi che riempiva completamente il bagagliaio e i sedili posteriori. Il carico ha subito attirato l'attenzione dei militari. Poche verifiche per scoprire che quei 450 chili di kiwi, dal valore di circa 1.350 euro, erano stati rubati poco prima da un frutteto di un'azienda agricola. I quattro sono stati denunciati a piede libero.

L'emergenza

(C) Ced Digital e Servizi | 1782503103 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Piani protezione civile, tutti vecchi e da rivedere

▶Le recenti scosse di terremoto mettono allo scoperto una realtà preoccupante

▶Un bando regionale stanzia i primi fondi per i Comuni. Occorrono le esercitazioni

LA PREVENZIONE

Paolo Bocchino

Urge aggiornare i Piani di protezione civile. I recenti eventi sismici che hanno interessato di riflesso anche il Sannio, e il decennale della terribile alluvione del 2015 appena celebrato, hanno riacceso l'attenzione sulle pratiche da attuare in caso di calamità naturali.
Gran parte dei Comuni sanniti, al pari del resto della regione, dispone di una pianificazione assai risalente nel tempo, in molti casi a dieci anni fa. Esigenza alla quale si provvederà in alcune realtà grazie ai finanziamenti recentemente assegnati dalla Regione. Ma resta da affrontare l'altro grande tema riguardante l'informazione dei cittadini sui corretti comportamenti da assumere in caso di terremoti, alluvioni, frane e altre calamità. Si contano sulle dita di una mano in provincia gli appuntamenti dedicati al trasferimento diffuso delle nozioni «salva vita» da avere bene impresse in mente quando pochi secondi possono fare la differenza e un posto non vale l'altro. Modello virtuoso è l'esercitazione svoltasi il 15 ottobre a Benevento con il coinvolgimento diretto della popolazione

I NUMERI

Due Comuni su tre nel Sannio hanno una pianificazione stilata dieci anni fa. Lo rivela il monitoraggio effettuato dal Dipartimento di Protezione civile della Regione Campania. Dall'ultimo censimento, risultano adottati a cavallo tra il 2015 e il 2016 i Piani di Airola, Amorosi, Apollosa, Arpaia, Arpaise, Baselice, Bucciano, Calvi, Campoli del Monte Taburno, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelpoto, Castelvenere, Castelvetere di Valfortore, Cautano, Ceppaloni, Cusano Mutri, Durazzano, Faicchio, Forchia, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Guardia Sanframondi, Limatola, Melizzano, Moiano, Montefalcone di Valfortore, Montesarchio, Pago Veiano, Pietraroja, Pietrelcina, Pontelandolfo, Puglianello, San Giorgio del Sannio, San Giorgio la Molara, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Marco dei Cavoti, San Nazzaro, Santa Croce del Sannio, Sant'Agata de' Goti, Sant'Angelo a Cupolo, Sant'Arcangelo Trimonte, Sassinoro, Solopaca, Torrecuso, Vitulano. Sono del 2017 i Piani di Paolisi e San Bartolomeo in Galdo, mentre per Ginestra degli Schiavoni si va al 2012 e nel caso di Campolattaro si deve risalire addirittura al 1993. Decisamente più recenti i documenti adottati in 25 Comuni dopo il 2020: Apice, Benevento, Bonea, Buonalbergo, Cerreto Sannita, Circello, Dugenta, Foglianise, Foiano di Valfortore, Frasso Telesino, Molinara, Morcone, Paduli, Pannarano, Paupisi, Pesco Sannita, Ponte, Reino, San Leucio del Sannio, San Martino Sannita, San Nicola Manfredi, Colle Sannita, San Salvatore Telesino, Telese Terme, Tocco Caudio, Castelpagano.

I FINANZIAMENTI

Una mano è arrivata dal bando regionale per la concessione di contributi ad hoc. La graduatoria recentemente pubblicata dagli uffici Palazzo Santa Lucia ha attribuito 413mila euro a Telese Terme in qualità di capofila dei centri dell'area telesina, 288mila euro a Montesarchio per l'area caudina, 130mila euro a San Bartolomeo in Galdo nel comprensorio del Fortore, 210mila euro ad Apice come perno dei centri del prefortore, 76mila euro a San Leucio del Sannio per l'area collinare del capoluogo, 57mila euro a Fragneto Monforte per il Tammaro, 57mila euro a Vitulano per l'omonimo comprensorio. La città di Benevento in tandem con Torrecuso ha ottenuto 125mila euro e provvederà ad aggiornare il Piano approvato in Consiglio comunale il 29 marzo 2023. Finanziati in forma singola i Comuni di Pietrelcina, Ponte, Pontelandolfo, San Giorgio la Molara, San Marco dei Cavoti, Campolattaro, Reino, Sassinoro, Santa Croce del Sannio. A secco per esaurimento fondi Castelpagano, Molinara, Colle Sannita, Circello.
C'è ancora molto da fare nel campo della protezione civile, come testimoniano i sindaci: «Abbiamo ancora negli occhi le terribili immagini del 2015 - ricorda il primo cittadino di Circello Gianclaudio Golia - Un terzo del nostro territorio finì sott'acqua. Da allora abbiamo fatto grandi passi avanti dotandoci due anni fa di un Piano aggiornato. Ma occorre fare molto di più nel campo dell'informazione ai cittadini, e lo faremo presto». Per Michele Iapozzuto di Colle Sannita «è fondamentale aggiornare i Piani perché non basta individuare aree di raccolta e di accoglienza, ma occorre individuare nel dettaglio quali sono le viabilità alternative zona per zona attraverso le quali raggiungere cittadini in difficoltà in caso di calamità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Va via il divieto di sosta più posti in via Pertini Petizione per piazza Orsini



LA MOBILITÀ

Antonio Martone

Nuovi parcheggi per auto reperiti nel centro del capoluogo. Il settore traffico di palazzo Mosti, infatti, ha provveduto a revocare i divieti di sosta che vigevano da anni su entrambi i lati di via Sandro Pertini, la strada che collegava con l'ormai ex terminal autobus extraurbani, alle spalle di piazza Risorgimento. Una decisione attuata anche in base alle pressanti richieste pervenute da tempo da parte di pendolari, commercianti della zona, residenti e del direttivo dell'associazione Rosa Samnium che si è insediata in quell'area da qualche settimana.

LA MODIFICA

Una significativa modifica alla viabilità a firma del dirigente del servizio, con l'emissione di una ordinanza a firma dell'avvocato Vincenzo Catalano. Il provvedimento, datato 4 novembre 2025, sancisce appunto la soppressione del divieto di sosta e fermata in via Sandro Pertini, limitatamente al lato destro della carreggiata e nel senso di marcia in direzione di viale dei Rettori. Il divieto di sosta e fermata soppresso era stato originariamente istituito per garantire spazi di manovra adeguati all'accesso e al deflusso dei bus del terminal di piazzale Venanzio Vari. Tuttavia, dato che il terminal è ormai soppresso e, come attestato dopo una serie di verifiche effettuate dalla polizia municipale, l'eliminazione del divieto non compromette la larghezza minima della carreggiata, necessaria a garantire il regolare transito dei veicoli in entrambi i sensi di marcia, si è ritenuto opportuno procedere con la modifica. La notizia è stata accolta con soddisfazione e costituisce un importante riferimento per chi per motivi di lavoro o per fare shopping deve raggiungere il corso Garibaldi o anche gli altri punti. In queste ore operai del Comune provvederanno anche alla rimozione della segnaletica verticale che indicava i divieti e naturalmente sarà anche necessario provvedere quantomeno a quella orizzontale. I componenti del direttivo dell'associazione Rosa Samnium che ha come obiettivo principale la prevenzione e la lotta contro il tumore al seno, puntando sull'importanza della diagnosi precoce, hanno ringraziato pubblicamente l'amministrazione comunale per il provvedimento che cade in concomitanza con l'inizio della campagna tesseramento e che faciliterà l'afflusso di persone presso la sede dell'ex infopoint provinciale. Intanto proprio in questi giorni alcuni commercianti del comprensorio di corso Garibaldi, via Gaetano Rummo e corso Vittorio Emanuele si sono organizzati per iniziare una raccolta firme per una petizione da inviare direttamente al sindaco Mastella.

LA RICHIESTA

La richiesta è quella di riaprire esclusivamente per il periodo delle festività natalizie, quindi nel mese di dicembre e fino alla prima decade di gennaio, dell'ormai ex parcheggio di piazza Orsini che come noto è stato chiuso definitivamente con provvedimento del settore attività produttive del Comune, da gennaio del 2024, con ordinanza di decadenza in virtù di una serie di paletti previsti dal Puc. A nulla sono valsi i ricorsi effettuati dalla società Fi.Vi che lo gestiva, con il Tar che ha dato ragione all'amministrazione comunale. Come noto la gestione dell'intera area attualmente inutilizzata e che secondo progetti già finanziati dovrebbe essere pavimentata interamente e riguardare il piano di valorizzazione dell'area Duomo, è a carico del Cepio. Si tratta di un consorzio composto dai proprietari dei suoli dell'area. Proprio l'anno scorso il Comune stipulò un accordo di comodato d'uso gratuito per l'organizzazione di eventi, come i mercatini di Natale che poi saltarono per problemi organizzativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panariello «regala» un gattile alla città



L'INIZIATIVA

Erica Di Santo

Nasce a Benevento un gattile dedicato ai gatti disabili e malati, grazie al sostegno del noto attore Giorgio Panariello e dell'«LNDC Animal Protection». Panariello, presidente onorario dell'associazione, dopo aver vinto l'ultima edizione della trasmissione «LOL-Chi ride è fuori», con un gesto di grande generosità, ha scelto di dividere il premio con il secondo classificato, devolvendo la sua parte a favore della LNDC Animal Protection. Il rifugio, che accoglie gatti affetti da gravi patologie come FIP, FIV e FELV (condizioni che rendono la loro adozione estremamente difficile e che troppo spesso li condannano a una vita di esclusione) è già operativo e punta a promuovere adozioni consapevoli per garantire loro una vita dignitosa e sicura.
I volontari della LNDC evidenziano: «Il gattile, nato accanto a un rifugio di Benevento già esistente e dedicato ai cani disabili, rappresenta un passo importante per ampliare le possibilità di accoglienza e cura di animali particolarmente fragili, che hanno diritto, come tutti gli altri, a dignità, cure e amore. L'obiettivo non è soltanto quello di offrire un rifugio, ma anche di garantire cure adeguate, una quotidianità serena e, laddove possibile, la possibilità di una vera adozione che trasformi la loro vita. LNDC Animal Protection sta lavorando con grande impegno affinché le adozioni siano consapevoli e responsabili, con un'attenzione particolare a quei gatti che, a causa delle loro condizioni di salute, devono vivere come figli unici per evitare rischi di contagio ad altri felini. A Giorgio Panariello -concludono- va la nostra più sincera gratitudine per aver reso possibile questo risultato: la sua generosità si traduce oggi in una speranza concreta per tanti gatti che sarebbero condannati a un destino ben diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

La fotografia del territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1762503103 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Boom di supercentenari c'è il record nel Sannio

▶In 114 soffiano su candeline a tre cifre e in 8 tagliano il traguardo dei 105 anni

▶Scatto del 130% rispetto al 2009 incide anche l'invecchiare in famiglia

IL REPORT

Domenico Zampelli

Benevento è fra le capitali italiane dei centenari. Il 2025 è iniziato con ben 114 residenti che hanno soffiato su candeline a tre cifre, e fra questi ce ne sono 8 che hanno compiuto il felice traguardo dei 105 anni. In quest'ultimo caso è primato per il Sannio, che storicamente non ha mai avuto tanti supercentenari. Insomma, i sanniti diminuiscono ma vivono più a lungo. Accade solo qui e nelle province di Ascoli Piceno (9), Caltanissetta (4), Catania (15) e Nuoro (9). Primato eguagliato invece a Bolzano (7), Belluno (5), Imperia (8), Potenza (7) e Catanzaro (3), ma nessuno ha fatto registrare la performance sannita, con il numero quadruplicato in un anno. Lo rivela il report Istat che ha contato, e allocato, i 23.548 centenari residenti in Italia al primo gennaio 2025. Ne sono oltre 2mila in più rispetto all'anno precedente, quando se ne contavano 21.211, e quasi l'83% è di sesso femminile.

IL TREND

Rispetto al primo gennaio 2009, quando erano 10.158, i centenari sono più che raddoppiati (+130%). In provincia di Benevento sono bastati poco più di cinque anni per raddoppiare il contingente. A livello nazionale, i residenti con almeno 105 anni di età all'inizio di quest'anno sono 724, in aumento rispetto ai 654 dell'anno precedente. L'incremento è dovuto all'ingresso di 382 individui della coorte del 1919, che hanno più che compensato i 312 decessi avvenuti nel corso del 2024. Se in Italia il numero aumenta, in provincia di Benevento corre senza pari: 2 nel 2024, 8 nel 2025. Superato ampiamente il precedente limite (6) registrato sia nel 2017 che nel 2021. Arrivare a 100 anni, quindi, è statisticamente più facile in provincia di Benevento. Raggiungono infatti questo traguardo un residente ogni 2.280, meglio della media nazionale, che si attesta invece a 2.500.

Altri numeri nel resto della Campania: eccetto Avellino (che si pone sugli stessi livelli di Benevento), a Salerno spegne 100 candeline un residente ogni 2.820, a Caserta uno ogni 4.826 e a Napoli uno ogni 5.245. Considerando la popolazione over 105, quest'anno è la Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste a presentarne la maggiore concentrazione, ovvero 2,4 ogni 100mila residenti. Un risultato, quello raggiunto dalla regione, associato alla sua piccola dimensione demografica (circa 123mila abitanti), considerando che solo l'anno scorso figurava in fondo alla graduatoria regionale per incidenza di over105enni. Al secondo posto, invece, una regione demograficamente importante come la Liguria (2,3), che precede le Marche (2,0) e la Basilicata (1,9). Con 9 over 105enni superstiti e oltre 195mila residenti totali, Nuoro presenta la più alta concentrazione tra le province, pari a 4,6 per 100mila abitanti, seguono la Provincia di Ascoli con il 4,5 (corrispondenti anche in questo caso a 9 over 105enni superstiti) e quella di Imperia con il 3,8 (pari a 8 superstiti over 105enni). Subito dopo c'è Benevento, a quota 3,07. E si tratta di un dato per niente scontato, visto che in Italia ci sono province (Grosseto e Crotone) che non hanno residenti over 105 anni.



SE IN TUTTA ITALIA IL NUMERO AUMENTA IN PROVINCIA SEMBRA CORRERE MOLTO PIÙ VELOCE CHE ALTROVE

IL CONTESTO

Sembra che faccia bene anche vivere (e invecchiare) in famiglia. In riferimento infatti alla tipologia di residenza, fra i centenari predomina la quota di coloro che vive in famiglia (89% nella classe 100-104 anni; 88% fra i 105 anni e oltre) rispetto a chi risiede in una convivenza istituzionalizzata (2.598 in totale). Fra i supercentenari la quota di chi vive in famiglia sale al 91%, a suggerire che l'ambiente familiare garantisce un'assistenza più attenta e personalizzata, consentendo maggiore protezione per la salute e migliore qualità della vita. E anche vivere nel Mezzogiorno ha i suoi benefici: lo dicono le "blue zone" (contesti ad alta frequenza di centenari come il Fortore) ed il fatto che i decani in Italia vivono in Basilicata ed in Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti aerei a corto raggio ipotesi "scalo" nel capoluogo

LA SFIDA

Antonio Mastella

L'idea è a dir poco ambiziosa: inserire l'aeroporto di Benevento di contrada Olivola, che oggi è un aeroclub, nel piano di Mobilità aerea regionale (Ram). Un'ipotesi sulla quale sta lavorando Marika Mignone, consigliera a Palazzo Mosti con delega all'Innovazione. Pianificato e gestito dall'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac), il progetto è un nuovo modello di trasporto aereo a corto raggio, la cui sperimentazione è stata avviata di recente. Non prevede l'utilizzo dei grandi scali ma di realtà aeroportuali territoriali che si integrano con gli altri sistemi di trasporto.

«Da qui a poco - annuncia - sarò in grado di sottoporre all'attenzione del sindaco e della sua giunta il programma. L'obiettivo è di entrare in questa nuova frontiera del trasporto aereo candidando la struttura di Benevento ad essere riserva di capacità operativa a supporto degli aerodromi maggiori, generando nuove possibilità di business e investimento, tanto nel settore dell'aviazione quanto nello sviluppo economico e turistico del territorio».



LE PROSPETTIVE

Ma è praticabile un piano del genere? «Non ho alcuna difficoltà ad affermare che è più che fattibile», sostiene, senza esitazioni, Venanzio Rapolla, già colonnello pilota dell'aviazione dell'Esercito, presidente dell'aeroclub sannita intitolato al generale Nicola Collarile. «Lo è, in primo luogo - spiega - per la sua posizione, che è strategica dal punto di vista logistico. Uno snodo ideale di collegamento tra Nord e Sud. Si pensi che, in estate soprattutto, fanno tappa da noi tanti aerei diretti alla volta della Puglia, Sicilia e Calabria. È l'unica "pista" in Campania - sottolinea - in grado potenzialmente di rispondere ai fini posti dall'Enac perché si possa entrare nel circuito. C'è a portata di mano la concreta possibilità di creare una avio superficie aperta al traffico».

Ma c'è anche Capua, che potrebbe concorrere. «È vero - ammette - ma c'è da evidenziare che lo scalo casertano si indirizza e va specializzandosi sempre più verso una realtà funzionale alla sperimentazione nel campo aeronautico». Sarà anche così; è chiaro, tuttavia, che occorrano investimenti, anche massicci, per adeguare il "Collarile" alle esigenze proprie di un'aerostazione destinata ad accogliere aeromobili capaci di trasportare da 9 a 19 persone. «Non vi è bisogno - assicura Rapolla - di interventi sconvolgenti dal punto di vista economico». Le misure più significative, indispensabili da adottare sono due: una recinzione dell'area che si sviluppa su 44 ettari, l'allungamento della pista, che deve passare dagli attuali 500 a 800 metri con relativa posa di asfalto. «Per tutto ciò - chiarisce - la spesa non andrebbe oltre il milione di euro. Volendo poi immaginare un adeguamento dell'area ricettiva per passeggeri ed equipaggi, si arriverebbe, più o meno, a 3 milioni da impegnare». Investimenti e costi di gestione potrebbero essere sostenuti con la costituzione di una società. È un bene demaniale gestito dall'Enac; è ipotizzabile, pertanto, un percorso che porti a una società mista tra capitale pubblico e privato per l'acquisizione in concessione. «I fondi, tra l'altro, ci sono - ricorda Mignone - e a ogni livello istituzionale, da quello regionale a quello comunitario. Non tralasceremo alcuna possibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sant'Alfonso, dopo la sentenza del Tar scintille tra Lega e Fi sulla riapertura

L'OSPEDALE

Luella De Ciampis

«La sentenza del Tar Campania sul Pronto soccorso del "Sant'Alfonso Maria de' Liguori", non ha il potere di riaprirlo automaticamente h24 perché, pur riconoscendo un principio di diritto, subordina l'attuazione del provvedimento ai vincoli di bilancio e alle risorse già assegnate». Così Giampiero Zinzi, deputato e coordinatore regionale della Lega in Campania, artefice della question time alla Camera proprio sul tema delle criticità in ambito sanitario.

LA LINEA

Entrando nel dettaglio della sentenza, «il Tribunale amministrativo - dettaglia Zinzi - ha parzialemente accolto il ricorso, ordinando all'azienda ospedaliera di riaprire il Pronto soccorso, attualmente in funzione dalle 8 alle 18, h24 ma le concede la possibilità di dimostrare l'attuabilità o l'inattuabilità del provvedimento, tenendo conto delle risorse economiche e umane a disposizione. In quest'ottica, è proprio il Tar a escludere in via prioritaria il ricorso a risorse economiche e umane aggiuntive».

Premesso che l'azienda ospedaliera, in questa fase, ha serie difficoltà a garantire i turni al Pronto soccorso del "Rummo", non potrebbe, pur volendo, riaprire il reparto h24, anche perché alla Regione non è stato ordinato di assegnare all'ospedale altre risorse oltre quelle già erogate, né di farsi carico di maggiori oneri finanziari.

Di parere discordante Francesco Maria Rubano, deputato di Forza Italia e sindaco di Pugianello. «Premesso che, a mio avviso, la sentenza del Tar dà fastidio a qualcuno - dice - è importante evidenziare che il Tar Campania ha sancito la violazione degli obblighi di legge in ordine al Pronto soccorso di Sant'Agata de' Goti. La sentenza è chiara e il reparto deve essere aperto h24 in quanto è stata accertata in via definitiva la violazione della normativa vigente e dei livelli essenziali di assistenza. Dunque, entro 90 giorni, la pubblica amministrazione, come si legge al punto 14 della sentenza, deve porre rimedio, assicurando, sulla base delle risorse disponibili, che il Pronto soccorso sia aperto 24 ore su 24. A questo punto, la Regione dovrà impegnarsi concretamente per reperire le risorse necessarie. Se il presidente De Luca vuole, può farlo attraverso il reperimento di fondi, così come ha fatto in passato per finanziare i manifesti 6x3 contro il governo, che costarono i 2,5 milioni di euro in soli tre mesi. È quindi evidente che, quando c'è la volontà politica, i fondi si trovano».

ZINZI: LA RIATTIVAZIONE DEL PRONTO SOCCORSO NON È AUTOMATICA RUBANO: IL VERDETTO INFASTIDISCE QUALCUNO ED È MOLTO CHIARO

IL QUADRO

Insomma, è in atto una diatriba sulla vicenda, sulla quale si farà luce nei prossimi tre mesi, tenendo anche conto di come si muoveranno i vertici del "Rummo", al momento ancora in religioso silenzio. Come sempre, saranno le azioni successive e gli eventuali provvedimenti al riguardo dell'azienda ospedaliera a fornire un quadro più dettagliato. Infatti, tra le azioni da intraprendere è prevista anche la presentazione di un appello al Consiglio di Stato entro 60 giorni dalla notifica della sentenza che servirebbe a guadagnare tempo prezioso e ad adottare soluzioni dirimenti al riguardo. «La polemica politica dovrebbe restare fuori da una questione - conclude Rubano - che riguarda la salute. Tutti dovrebbero plaudire allo sforzo che ha portato a un ordine del Tar che impone, entro 90 giorni, di trovare la soluzione. Dispiace che qualcuno, solo perché non può intestarsi questo risultato, scelga di negarlo in modo miope».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7